

Bellotto e Jemoli, missione sul pianeta NBA con la Pallacanestro Varese

Pubblicato: Giovedì 17 Novembre 2022



Una settimana a **stretto contatto con la NBA**: dai campi di allenamento alle sedi delle franchigie fino alle partite di campionato in alcune delle arene più belle e famose del mondo. Una full immersion che hanno vissuto, nei giorni scorsi due figure giovani e importanti per la Pallacanestro Varese ovvero **Federico Bellotto e Matteo Jemoli** gli assistenti, rispettivamente, di **Luis Scola e Michael Arcieri**.

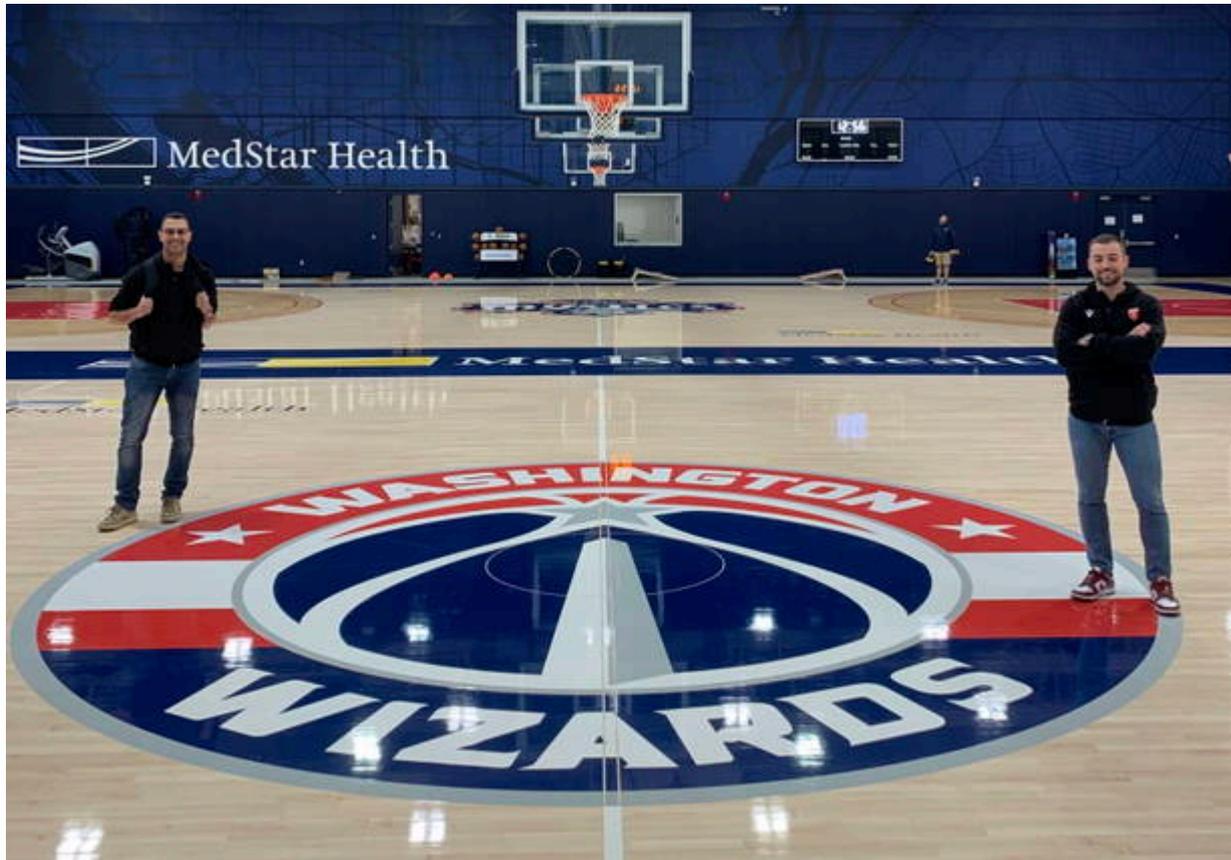
Nata come una vacanza con l'idea di vedere qualche partita, il viaggio di Bellotto e Jemoli si è **trasformato in una visita accurata alle strutture di diverse franchigie** grazie alla rete di contatti che gli stessi Scola e Arcieri hanno mantenuto negli States. I due giovani varesini hanno quindi potuto entrare a stretto contatto con i **New York Knicks, i Washington Wizards, i Brooklyn Nets e i Philadelphia 76ers** e sono anche stati ospiti dei quartier generali della NBA stessa e della NBPA, il sindacato dei giocatori. Organismi che hanno entrambi sede nella Grande Mela.

Li abbiamo **incontrati** alla Enerxenia Arena un paio di giorni dopo il loro rientro a Varese, al termine di una esperienza emozionante dal punto di vista personale ma anche – quel che più interessa a chi segue la squadra – **altamente formativa sotto il profilo professionale**. «Siamo partiti senza un compito preciso ma con l'indicazione di “andare, osservare, scoprire e riportare”».

Durante le varie visite vi siete, in qualche modo, divisi i compiti?

Jemoli: «Non del tutto, però io mi sono occupato più della parte relativa al basket e al management legato alla squadra. Quindi dei metodi di allenamento, del lavoro dello staff tecnico, dei dirigenti vicini ai giocatori. Inoltre mi interessavano le strutture a disposizione delle franchigie pensando al futuro *rebuilding* che intendiamo fare al Campus».

Bellotto: «Per quanto mi riguarda invece ho seguito di più il lato esecutivo: il management della società, l'amministrazione, la componente aziendale che ha ogni franchigia e tutta la parte legata al marketing, ai tifosi, al coinvolgimento delle persone che seguono le partite».



Nella "casa" dei Washington Wizards

Qual è la cosa che vi ha colpito di più tra le tante che avete osservato nei giorni scorsi?

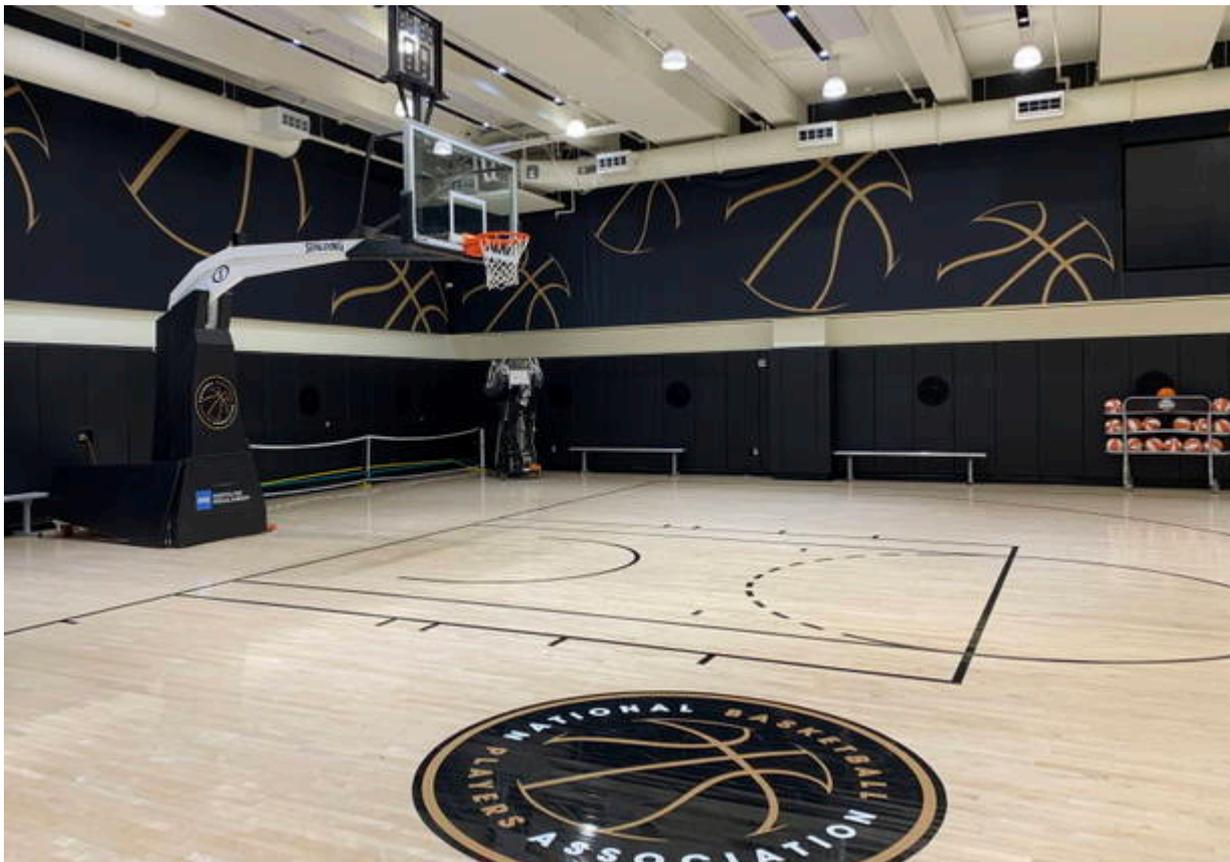
J: «La bellezza delle strutture di allenamento. Sembra di essere in un altro mondo per tutto: dall'organizzazione, alle tecnologie a disposizione fino ai campi di allenamento perché ogni cosa ti colpisce per quanto è perfetta. Parlando invece della singola partita di campionato, è notevole il coinvolgimento della gente: in ogni momento morto si cerca il contatto con il pubblico tra telecamere dedicate, quiz proposti sul "cubo" centrale, gadget distribuiti. Cose che facciamo anche qui in Europa e a Varese ma spinte al massimo livello».

B: «L'organizzazione generale: vedere cioè quante persone sono impiegate, come sono organizzate, come ogni dettaglio venga curato nei minimi termini. Per ogni società lavora tantissima gente: i Wizards hanno ben sette social media manager attivi durante una partita. Hanno ovviamente risorse enormi, sia finanziarie sia umane, per questo genere di lavoro ed è chiaro che questo faccia la differenza con le nostre società. L'altra cosa che balza all'occhio è che tutto è strutturato in chiave business: non fanno niente per niente, ogni cosa è sponsorizzata o comunque porta introiti. E dentro al palazzetto tutto costa carissimo».

Facciamo qualche esempio pratico di quello che avete osservato.

J: «Sui metodi di allenamento, grazie a Luis e Mike, stiamo già lavorando nella direzione seguita negli USA. Prima di tutto per la grande attenzione al lavoro individuale: nel giorno della partita per esempio si tende ad avere pochissimi giocatori per volta in campo così che ognuno abbia a disposizione gli allenatori. Ci si allena con la musica, una cosa che abbiamo introdotto anche noi. E poi è rilevante come tutte le strutture siano collegate e comode nonostante le grandi dimensioni».

B: «Cito anche io questo aspetto: la struttura, la *training facility*, ha tutto: si può entrare alle 7 del mattino e uscire alle 20 senza lasciare l'area e questo vale sia per la parte sportiva sia per quella amministrativa. Anche l'accoglienza e l'ospitalità per i visitatori è molto curata: un aspetto che riguarda sia i tifosi al palazzetto sia chi, come noi, viene ospitato nelle sedi del club. Ti senti parte dell'organizzazione. Un esempio: a New York abbiamo avuto un *pass* per il *warm up*, il primo riscaldamento pre-partita aperto solo a un numero ridotto di spettatori che pagano il biglietto, arrivano sino a bordo campo, possono salutare i giocatori. E trovano qualche vecchia gloria come [Walt Frazier](#) o [Allan Houston](#) per le foto e gli autografi».



Il campo di allenamento della NBPA, il sindacato dei giocatori NBA

Parliamo invece delle “basi” di NBA e NBPA che avete visitato a New York.

J: «Alla NBPA (National Basketball Players Association *ndr*) abbiamo incontrato Matteo Zuretti, dirigente italiano (è nato a Milano, cresciuto a Roma e ha parenti stretti nel Varesotto *ndr*) che ci ha fatto da guida parlandoci nei dettagli di come funziona la loro struttura. La NBPA lavora prima di tutto per creare fiducia nei giocatori: in sostanza, se un club può mostrare ogni giorno vicinanza all'atleta, il sindacato ha molte meno occasioni e meno tempo soprattutto con le superstar. L'attenzione però è rivolta fortemente verso il singolo atleta: nella sede c'è la possibilità di allenarsi per i senza squadra perché ci sono un campo meraviglioso, spogliatoi, ambulatori oltre che sale riunioni che i giocatori possono prenotare per le loro necessità. Un vero e proprio appoggio lavorativo a New York».

B: «Nella sede NBA abbiamo incontrato il direttore delle *Basketball Operations*, quindi la parte più legata al lato sportivo. Ci ha spiegato come il loro obiettivo sia quello di aiutare le franchigie a

svilupparsi sempre di più, fornendo loro direttive e personale. In pratica la lega standardizza tutta una serie di cose per tutte le società affiliate: la squadra fa parte di qualcosa di più grande. Poi interessante l'attenzione destinata alle regole tecniche per modernizzare il gioco, alle regole comportamentali, all'uso della G-League per sperimentare le nuove soluzioni. Infine una curiosità: un intero dipartimento si occupa di compilare il calendario, per quanto è complicata questa attività».

Al di là degli aspetti professionali, cosa vi è piaciuto di più?

J: «Fuori dal basket di sicuro la partita di hockey su ghiaccio, che conosco poco, cui abbiamo assistito. Mi ha coinvolto tanto, è stata una partita bellissima ma anche sentita perché era il derby di New York, vinto dagli Islanders 4-3 sui Rangers. E il Madison Square Garden illuminato e pieno fa un effetto speciale qualunque sia lo sport praticato in quel momento».

B: «Siamo stati anche a una partita di football – NY Giants contro Houston Texans – ed è stato incredibile quello che gli americani chiamano *tailgate*, un termine che identifica il pianale posteriore dei pickup o comunque il portellone del baule. Arrivano tre ore prima della partita nel parcheggio, abbassano le sponde dei pianali, tirano fuori i barbecue, i frigoriferi, le spine per la birra e fanno una festa inaudita. A livello professionale infine, è bellissimo il “game day”, cioè la partita a tutto tondo: un'esperienza che inizia molto prima della contesa iniziale. Tre ore incredibili nelle quali non ci si può annoiare e, tra l'altro, per un tifoso è impossibile non spendere soldi per la squadra».

Damiano Franzetti

damiano.franzetti@varesenews.it